



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, domenica 19 settembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 206/240

LA DENUNCIA PALMIERI: TRASFERITI IN VIA BRIN

Immigrati di via dell'Avvenire? In un edificio pericolante

«Mentre a Bari l'amministrazione comunale si sbraccia per dare assistenza a rom ed extracomunitari e a Milano, dove questi ultimi attivano il fior fiore di giuristi contro il censimento, un ex presidente della Corte Costituzionale rileva che lo stesso altro non è che un controllo discriminatorio, a Napoli l'amministrazione Comunale fa molto di più: prende il popolo dei disperati che dice di voler assistere e ne mette a rischio l'incolumità». Così, il consigliere comunale del Nuovo Psi al Comune di Napoli Domenico Palmieri che spiega: «La cosa è passata sotto silenzio, ma a giugno il Comune ha sgomberato un edificio pericolante di via dell'Avvenire a Pianura traslocando almeno 200 "non cittadini" di Napoli nell'ex autoparco di via Brin, un immobile abbandonato dall'amministrazione poiché su di esso pendeva la diffida delle autorità di vigilanza che ne avevano prescritto una costosa messa in sicurezza ed un troppo oneroso adeguamento alle norme». «Così, in una logica che stride con lo strombazzato proposito di difendere la dignità degli extracomunitari, - prosegue Palmieri - è andata a finire che ciò che è pericoloso per una ventina di lavoratori può andar benissimo per decine e decine di famiglie di bisognosi. E poco importa se nel decreto di urgenza di Palazzo San Giacomo esibito alle stesse autorità di vigilanza tornate sul luogo del "delitto" nuovamente "abitato" viene tassativamente prescritto che il trasferimento temporaneo di questo piccolo esercito di emarginati non debba

superare i dieci giorni. I fatti, sui quali mi auguro si intervenga al più presto, ci dicono due cose: ci confermano che a Napoli più che altrove, in barba ai buoni propositi e malgrado le regole, i diritti e i bisogni veri, non c'è nulla di più definitivo del provvisorio e che, a dispetto di quello che si vuol far credere all'opinione pubblica, i rom, gli extracomunitari e gli indigenti in genere hanno poco di che illudersi».



TRASFERITI NELL'AUTOPARCO

FATISCENTE DELL'ANM

I 200 immigrati sgombrati a Pianura 'abbandonati' a via Brin

NAPOLI (c.c.) - I 200 immigrati extracomunitari sgomberati a Pianura sono stati trasferiti in un autoparco fatiscente dell'Anm di Via Brin. Accuse durissime dall'opposizione di centro destra contro l'assessore alle politiche sociali **Giulio Riccio** "La cosa è passata sotto silenzio, ma a giugno il comune ha sgomberato un edificio pericolante di via dell'Avvenire a Pianura traslocando almeno duecento extracomunitari nell'ex autoparco di via Brin - spiega il capogruppo del Nuovo psi **Domenico Palmieri** - Un immobile abbandonato dall'amministrazione poiché su di esso pendeva la diffida delle autorità di vigilanza che ne avevano prescritto una costosa messa in sicurezza ed un troppo oneroso adeguamento alle norme". "Così, in una logica che stride con lo strombazzato proposito di difendere la dignità degli extracomunitari - prosegue Palmieri - è andata a finire che ciò che è pericoloso per una ventina di lavoratori può andar benissimo per decine e decine di famiglie di bisognosi. E poco importa se nel decreto di urgenza di palazzo San Giacomo esibito alle stesse autorità di vigilanza tornate sul luogo del 'delitto' nuovamente 'abitato' - conclude Palmieri - viene tassativamente prescritto che il trasferimento temporaneo non debba superare i dieci giorni".

POGGIOREALE | DENUNCIA DEL CONSIGLIERE REGIONALE DEL PD CORRADO GABRIELE: «PREZZI DEI CIBI SONO MILEUONI»

«In carcere c'è il mercato "nero"»

di Maria Nocerino

NAPOLI. Una confezione di caffè di sottomarca da 250 grammi costa 2,30 euro, quattro fettine di pane vengono 2 euro, 2,55 euro è il prezzo per un dentifricio, mentre 100 grammi di prosciutto crudo costano 2,40 euro. Non siamo ai grandi magazzini, ma al carcere di Poggioreale, dove, oltre al sovraffollamento, all'emergenza sanitaria e all'escalation di suicidi, ora si assiste a un nuovo scandaloso fenomeno: il mercato "nero". A denunciarlo è il consigliere regionale del Pd Corrado Gabriele, accolto giovedì scorso alla più affollata casa circondariale napoletana per il suicidio di un trans di 34 anni, il terzo in pochi mesi dall'inizio dell'anno. «I detenuti - fa sapere Gabriele - devono sostenere costi esorbitanti per l'acquisto di generi di prima necessità, a partire dall'acqua minerale, perché quella che esce dai rubinetti non è potabile, e dal pane». Ma come vengono calcolati i prezzi dei prodotti dello spaccio a Poggioreale e nelle altre carceri campane? «Varia un po' da istituto a istituto - spiega l'avvocato Riccardo Polidoro, presidente dell'associazione onlus "Il

carcere possibile" - ma, in generale, i prezzi dovrebbero essere più bassi o almeno in linea con quelli praticati nei supermercati della zona in cui si trova il carcere». Nella "Guida ai diritti e doveri dei detenuti" presentata qualche giorno fa dalla onlus, si legge che "i prezzi dei prodotti all'interno del penitenziario di Poggioreale devono essere sottoposti a due controlli: quello comunale e quello del responsabile dei conti correnti presso i negozi e i supermercati della zona". Ed è proprio su questo punto che si indigna l'ex assessore regionale al Lavoro: «Dal carcere dicono che si attengono alle tariffe comunali. È dunque un ufficio di Palazzo San Giacomo che stabilisce che il detenuto debba acquistare al prezzo doppio o triplo di un qualunque libero cittadino?». Eppure basterebbe attraversare la strada e andare al market che si trova di fronte a Poggioreale per avere mezzo chilo di pane a 80 centesimi e una confezione di caffè di qualità media a 1,20 euro. «Sarebbe opportuno - prosegue Gabriele - affidare ad un'associazione di consumatori la verifica prezzo per prezzo. Il fatto grave è che ad ogni famiglia è consentito portare al

proprio congiunto un massimo di 5 chili, tra alimenti e vestiario, a settimana. Quando le misure restrittive aumentano, le famiglie si recano in visita ai parenti una volta al mese e possono arrivare a un massimo di 20 chili». Ma cosa si può portare e cosa no ai carcerati? La Guida è piuttosto vaga in merito: "si a biancheria, libri e alcuni generi alimentari", ma è vietato introdurre dall'esterno sigarette, pasta, bibite in lattine, vino e scarpe. «I detenuti non maneggiano soldi - sottolinea l'avvocato Polidoro - che, invece, vengono scalati da un unico conto e ognuno può spendere non più di 400 euro al mese, questo per non creare differenze economiche tra i reclusi». Per fare chiarezza sui tariffari praticati a Poggioreale e negli altri istituti penali della Campania, Corrado Gabriele chiederà al Consiglio una commissione di indagine, insieme al Garante regionale dei detenuti e alle associazioni. Ma il consigliere del Pd chiede luce anche sulle «presunte molestie e avances da parte delle agenti, dello stesso stesso, k del personale penitenziario di cui sarebbero rimaste vittime alcune donne dei detenuti».

‘Sopravvitto’ in carcere, i prezzi dello scandalo

Le famiglie si sobbarcano i costi oltre il budget mensile

NAPOLI (rc) - “I detenuti di Poggioreale a giugno scorso toccavano la cifra record di 2.666 unità, con un turnover di centinaia di persone a settimana per un numero complessivo di quasi 12.000 ‘utenti’ l’anno. Numeri da fare gola a ogni grande distributore di beni e servizi. Ma oltre a fare i conti con una realtà che sfiora i limiti dell’umana sopravvivenza con una media inferiore ai 2,5 metri quadrati per detenuto e molte celle inferiori a 20 metri quadrati con un solo bagno e 10, 12 o addirittura 15 persone per cella, docce (prevista due volte a settimana) prive di condizioni minime di igiene e spesso mal funzionanti, i detenuti di uno dei più grandi penitenziari dell’Unione Europea sono vittime di un’altra punizione: il mercato ‘nero’ interno per l’acquisto quotidiano di alimenti e generi di prima necessità, a partire dall’acqua minerale perché quella che esce dai rubinetti non è mai potabile”. La denuncia arriva da **Corrado Gabriele**, consigliere regionale del Pd, che ha effettuato una visita ispettiva al carcere di Poggioreale. Ecco i prezzi dello scandalo: 2,30 euro per una confezione da 250 grammi di caffè di sconosciute sottomarche prodotte in paesi stranieri; 4,40 euro per un pacchetto di sigarette Camel Natural; 1,99 euro per il pane, che corrisponde a quattro fettine sigillate col cellophane; 2,39 euro per 100 grammi di prosciutto crudo; e, per passare alla voce ‘prodotti vari’, un paio di scarpe Superga del costo di circa 34 euro, che sono però un modello di almeno vent’anni fa. “Sono solo alcuni dei beni

che i reclusi di Poggioreale sono, di fatto, obbligati ad acquistare all’interno dell’istituto di pena - denuncia - con un budget a disposizione, per chi ha la famiglia che se lo può permettere, di circa 400-500 euro di spesa mensile individuale. A conti fatti stiamo parlando di circa 1.200.000 di euro al mese e 14,4 milioni di euro l’anno: cifre da grandi magazzini, eppure nonostante il budget i prezzi sono del tutto fuori mercato”. “Questa la parte ufficiale - continua il consigliere - ma esaurita la cifra depositata per ciascun detenuto su apposito libretto, ogni famiglia deve sobbarcarsi di costi aggiuntivi non potendo portare all’interno determinati prodotti, come prescritto dal regolamento. Un vero e proprio mercato nero dunque, che si svolge tra i padiglioni del carcere napoletano per soddisfare piccole e grandissime esigenze degli oltre 2.600 reclusi”. Gabriele già nel mese di luglio scorso si era recato in visita ispettiva nell’area circondariale e giovedì scorso, dopo la morte del trans 34enne, “I prezzi del listino della spesa aggiornato a giugno 2010 - spiega ancora il rappresentante di opposizione - sono altissimi e quasi sempre fuori mercato. Pertanto sarebbe opportuno affidare ad una associazione di consumatori la verifica prezzo per prezzo. Assurdo che un carcerato debba spendere 4,19 dieuro per un pennello da barba, 2,55 per un dentifricio Iodosan o 36 euro per un paio di mocassini, ma soprattutto cifre esorbitanti per i beni di prima necessità come pane, pasta, latte o pomodori, shampoo e bagno-

schiuma”. “Il fatto grave è che ad ogni famiglia è consentito portare al proprio congiunto un massimo di 5 chili di roba - tra alimenti e vestiario - a settimana. Per alcuni, inoltre, le misure restrittive aumentano, poiché a seconda della tipologia di pena da scontare, vi sono famiglie che si recano in visita ai parenti una volta al mese. In questo caso sono costrette a portare 20 chili di alimenti, vestiti ed altro. Ma va detto che il regolamento vieta l’introduzione nella struttura di sigarette, pasta, bibite in lattine, vino, scarpe e molti altri prodotti”. Di conseguenza accade che il detenuto sia in pratica costretto a servirsi allo spaccio interno al carcere che applica prezzi superiori.

IL COMMENTO

“Pronto a chiedere
una commissione
di indagine”

Il consigliere

Corrado Gabriele, al termine della visita nella casa circondariale di Poggioreale, ha annunciato che chiederà al consiglio regionale una commissione di indagine che, insieme al Garante dei detenuti, possa fare chiarezza sui prezzi in cella

NAPOLI (rc) - “Mi chiedo: esiste un calmier dei prezzi?” commenta il consigliere regionale **Corrado Gabriele**. “Dal carcere si giustificano dicendo che il prezzario si attiene alle tariffe comunali. E dunque un ufficio di Palazzo SanGiacomo che stabilisce che il detenuto debba acquistare al prezzo doppio o triplo di un qualunque libero cittadino? Chi gestisce la vendita all'interno di Poggioreale? Una ditta esterna? C'è stata dunque, una gara d'appalto? La ditta è la stessa che fornisce ciboscadenza o manutenzione o altro alla struttura penitenziaria?”. Per farsi che si risponda a questi interrogativi Gabriele ha annunciato che chiederà al Consiglio una commissione di indagine che, insieme al Garante regionale dei detenuti, faccia chiarezza, coinvolgendo associazioni come Il Carcere Possibile e le associazioni dei consumatori. “Bisogna chiarire questi aspetti - rilancia l'ex assessore al Lavoro - e migliorare le condizioni di vita dei carcerati, che a Poggioreale vivono in nove in una cella di meno di 18

metri quadri, contro ogni previsione normativa ed in palese violazione dell'articolo 27 della Costituzione: quale rieducazione si attiva se sei costretto a subire tali condizioni disumane?”. Altro aspetto da non trascurare le condizioni in cui i familiari incontrano i detenuti: “Le sale destinate all'attesa dei parenti sono spazi ridottissimi. Può anche accadere che dopo ore di attesa un familiare venga avvisato solo al momento di entrare che chi aspettava è deceduto giorni prima. Mi riservo, inoltre - fa sapere Gabriele - di verificare casi di presunte molestie di cui sarebbero rimaste vittime alcune familiari. Casi che mi sono stati riferiti in forma anonima attraverso segnalazioni di detenuti o loro parenti”. “Non serve gridare allo scandalo e indignarsi - conclude il consigliere regionale - o esprimere solidarietà per gli oltre 41 casi di suicidio sin qui registrati dall'inizio dell'anno nei penitenziari italiani, di cui tre solo a Poggioreale negli ultimi mesi”.

La crisi presenta il conto seimila nuovi disoccupati

L'indagine

Dati-choc della Cgia
«In Campania
situazione allarmante»

Livio Coppola

Cinquemila nuovi senza lavoro nel giro di un anno. Un tasso di disoccupazione in ulteriore crescita. La riflessione sul tema arriva da uno studio della Cgia di Mestre, Camera dell'Industria e dell'Artigianato che, con Unioncamere ha indagato sulle previsioni occupazionali della più importanti province italiane. Il dato di Napoli è impietoso: per tutto il 2010, in base ai riscontri forniti dalle imprese, nel territorio partenopeo si genereranno ben 5650 nuovi disoccupati, risultato di un saldo negativo tra neo-assunti e licenziati. Una cifra di per sé spaventosa, ma ancora più impressionante se la si va a sommare con i dati pregressi. Se si aggiungono, infatti, i nuovi disoccupati a quelli già registrati a fine anno scorso, complessivamente Napoli va a contare su un esercito di senza lavoro pari a 142.388 unità. Il tutto per un tasso di disoccupazione che va a passare la soglia del 15%, quota in assoluto più alta tra tutte le grandi città italiane, da Milano (che sfiora il 6%) a Torino (quasi il 9%). E non consola di certo il confronto con il tasso di disoccupazione medio di tutta Italia, pari all'8,7%, quasi la metà di quello napoletano. Il ritratto disegnato dalla Cgia trova conferma nelle vertenze degli ultimi giorni, da quella stabiense di Fincantieri a quella dei lavoratori precari del settore sanitario. E la situazione rischia di peggiorare, visto che i sindacati denunciano la presenza in Campania di ben 32mila cas-

sintegrati e di 5mila richieste mensili di mobilità. La crisi resta nazionale, ma a livello locale appare quindi maggiormente inasprita. «In tutta Italia e per il 2010 - dice Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre - il saldo negativo di occupati sarà pari a meno 178.390 unità. Ma il dato della provincia partenopea, con oltre 5mila nuovi senza lavoro, preoccupa non poco, visto che questi nuovi si andranno ad aggiungere ai precedenti 136.738 disoccupati». Poco importa, dunque, se in assoluto risulta una quantità maggiore di neo-disoccupati nella provincia milanese (oltre 13mila) o in Piemonte (più di 7mila), territori dove il tasso di disoccupazione pregresso era molto più basso. L'impressione è che Napoli e il Mezzogiorno rappresentino come al solito un fenomeno a parte. «Non c'è dubbio che i dati occupazionali locali continuino a preoccuparci seriamente - dice il presidente della Camera di Commercio di Napoli, Maurizio Maddaloni - Come operatori è nostro dovere fare la nostra parte e proseguire con gli sforzi personali per continuare ad investire. Allo stesso tempo però, spero che la Regione convochi presto il Tavolo anticrisi perché occorre contrastare la disoccupazione con iniziative reali. E' giusto recuperare rispetto allo sfioramento del Patto di Stabilità, ma fatto ciò urge dare una spinta agli investimenti». Dal segretario regionale della Cisl Lina Lucci arriva una proposta precisa: «Il Cipe ha liberato per la Campania un miliardo e mezzo di rinvii per progetti per cui la Regione aveva anticipato le risorse. Se ne utilizzi una parte per contrastare la disoccupazione. Spero che da Santa Lucia arrivino segnali incoraggianti, il clima sociale è sempre più inquietante».

IL PROCESSO**DOMANI PARTE IL RITO ORDINARIO CONTRO SALVATORE ALAJO E LA SUA BANDA**

Falsi ciechi, il Comune è parte civile

L'indagine sui falsi ciechi del Pallonetto di Santa Lucia è arrivata alla prima fase importante. Inizia infatti il processo dove è imputato anche Salvatore Alajo, l'ex consigliere circoscrizionale considerato la "mente" dell'intera truffa. Intanto la municipalità Chiaia-San Ferdinando-Posillipo, con il presidente Fabio Chiosi, chiederà al Comune di Napoli di costituirsi parte civile nel procedimento. Non potrà farla il parlamentino circoscrizionale perché non hanno la personalità giuridica per poterlo fare ma sarà comunque parte attiva. Intanto la maxi-inchiesta sui falsi ciechi, che lo scorso inverno e in primavera ha portato in carcere l'organizzatore della truffa, il consigliere municipale Salvatore Alajo, aiutato dalla moglie Alexandra Danaro, va avanti a passo spedito. Gli indagati (qualcuno ha già anche restituito parte del maltolto) sono quasi tutti del Pallonetto di Santa Lucia, dove Alajo e famiglia vivono. L'indagine è partita grazie a una denuncia interna, dimostrando che l'ente ha avuto la capacità di fare pulizia al proprio interno non appena a conoscenza di fatti alquanto sospetti.

Lo scorso 29 giugno quaranta condanne furono chieste dal pm Giuseppe Noviello per altrettanti falsi ciechi nel corso del processo con rito abbreviato che si sta svolgendo davanti al gup Pasqualina Paola Laviano. Tra gli imputati che hanno scelto il giudizio abbreviato non figura Salvatore Alajo. Proprio l'ex consigliere, ritenuto la "mente" della maxi-truffa ha deciso di collaborare con la giustizia e sta raccontando ogni cosa, puntando il dito anche contro il dirigente della prima Municipalità Angelo Sacco, in carcere dall'inizio di giugno. Il dirigente è accusato di aver collaborato con Alajo, suggerendogli come agire in alcuni casi.

Città inquinata, flash mob in piazza

In 200 al sit-in davanti al Comune: "Più rispetto per l'ambiente"

Gli striscioni testimoniano provenienze e tematiche diverse. Quello del Wwf recita "Difendi la natura, difendi il tuo futuro", quello di Assocampania Felix di Giugliano "Riciclare è meglio che bruciare". A mezzogiorno davanti a Palazzo San Giacomo i duecento e più chiamati a raccolta dall'associazione "Napoli punto capo" hanno messo in scena un'azione di "flash mob": si sono stesi a terra fingendosi morti per l'aria che si respira a Napoli. Mentre la città mostra per l'ennesima volta la sua faccia meno "ecologica" con le strade invase da rifiuti non differenziati, l'associazione "Napoli punto capo" ha organizzato l'happening per "un respiro civico profondo". Invece di disperdersi, però, sono rimasti al banchetto con gli striscioni, per rispondere alle domande dei passanti. Hanno aderito Cisl, Croce Rossa, Onde civiche e alcune associazioni ambientaliste. Il sit in era per chiedere più verde, prolungamento di orari per metrò e funicolari, asfalti ecologici, auto blu cambiate in mezzi elettrici. Ma anche un consiglio comunale "dedicato" alla qualità dell'a-

ria, numero verde "sos roghi tossici" e pronto intervento delle forze dell'ordine e un'analoga politica a salvaguardia dell'ambiente anche nel porto e in materia di termovalorizzatori.

Era il seguito di un'azione del luglio 2009, quando l'associazione consegnò all'assessore all'Ambiente Nasti uno scheletro che fumava e una lettera in cui si chiedeva la cancellazione di Napoli dall'elenco dei 400 comuni europei virtuosi che avevano dichiarato di voler ridurre la Co2 (anidride carbonica) a valori più bassi dell'accordo 20/20/20. Da domani l'associazione, nata nel 2007, promette di dare maggiore significato allo slogan "Primaria Civica", «intendendo — spiega Rossella Paliotto di "Napoli punto capo" — la volontà dei cittadini di vedere i candidati sindaco che cominceranno la loro campagna elettorale, confrontarsi su tematiche reali e su priorità urgentissime. È il momento che i cittadini prendano coscienza della realtà. Oggi nessuno ci ha dato retta in Comune, c'era da aspettarselo».

(s.cer.)

IL PROGETTO ALUNNI ED INSEGNANTI A PIEDI A SCUOLA

Mobilità sostenibile in città: il Comune lancia il "Pedibus"

Gli assessorati all'Ambiente, alla Mobilità e all'Istruzione in sinergia con Anea (Agenzia Napoletana Energia e Ambiente), presenteranno martedì, al Comune di Napoli, in occasione della giornata di chiusura della settimana europea per la mobilità sostenibile, il progetto "Pedibus", a dirigenti scolastici e insegnanti delle scuole primarie e secondarie di I grado. Il Pedibus è un autobus di bambini che vanno a scuola a piedi, accompagnati da due adulti: un "autista" e un "controllore". L'autista aiuta a percorrere l'itinerario definito e "sicuro", mentre il "controllore" chiude la fila e che compila un "giornale di bordo" con le presenze quotidiane dei bambini. Il Pedibus, come un vero autobus di linea, parte da un "capolinea", percorre un tragitto (non più lungo di 1.000 - 1.500 metri), e raccoglie passeggeri alle "fermate" predisposte lungo il cammino. Ogni componente indossa un elemento ad alta visibilità, come una pettorina rifrangente o un cappellino. Per motivi di sicurezza un Pedibus con due adulti accompagnatori dovrebbe trasportare fino ad un massimo di 20 - 22 bambini. Lo scopo principale della fase pilota, che partirà da settembre fino a dicembre 2010, è di mettere a punto un meccanismo che si amplifichi e che prosegua autonomamente nel tempo; infatti, le scuole saranno guidate sotto l'aspetto organizzativo, ma contemporaneamente verrà effettuata, durante la fase divulgativa (febbraio - maggio 2011), una sensibilizzazione di genitori, volontari ed insegnanti, affinché



utilizzino strumenti, mezzi e procedure anche dopo i due mesi sperimentazione. Inoltre, da segnalare che, sempre nella giornata del 22 settembre, Anea ha organizzato una visita guidata in bicicletta al Parco Fotovoltaico della Canzanella, con la collaborazione dei Cicloverdi, al fine di promuovere lo sviluppo della mobilità sostenibile e delle energie rinnovabili. **Claudio Di Paola**

L'intervento

Dalla parte dei rom minacciati dal razzismo

DOMENICO PIZZUTI
ALEX ZANOTELLI

I PRIMI risultati di un monitoraggio avviato dalla Caritas napoletana, in contemporanea con 12 città italiane, hanno messo in rilievo le drammatiche condizioni di invivibilità dei campi nomadi di Napoli e provincia, soprattutto per mancanza di servizi essenziali. Sul territorio partenopeo vivono circa 3.000 rom e sinti, sparsi in una decina di campi. E questo avviene nell'indifferenza generale. Recentemente un violento incendio appiccato ai rifiuti accumulati nel campo di Scampia ha riportato l'attenzione pubblica sulla popolazione rom di quel campo (circa 700 persone di cui 400 bambini avviati in buona parte da anni alla scuola), che sopravvivono tra roghi e immondizie. La situazione dei campi rom a Napoli è fra le peggiori in Italia. Per questo temiamo che il forte vento razzista anti-rom che spirava in Europa e in Italia contagi anche il nostro territorio con risultati tragici. Ci fa paura il "razzismo istituzionale" espresso in questo periodo da governi come quello di Sarkozy in Francia e di Berlusconi in Italia.

Viviana Reding, vice-presidente della commissione giustizia della Ue, ha paragonato le «deportazioni del popolo nomade dalla Francia a quelle della seconda guerra mondiale». In Italia, dove detta legge il Pacchetto Sicurezza del ministro Maroni, le ruspe stanno sgomberando i campi rom a Roma e a Milano. E le dichiarazioni violente del sindaco di Roma Alemanno contro i rom buttano benzina sul fuoco. Vorremmo ricordare a tutti che il razzismo e la caccia ai rom portò all'Olocausto, dove almeno 500.000 rom furono sterminati. Gli antropologi italiani in una loro dichiarazione denunciano «il ripiegamento autoritario, razzista, irrazionale e liberticida che sta minando le basi della coesistenza civile nel nostro paese e che rischia di svuotare dall'interno le garanzie costituzionali erette 40 anni fa contro il ritorno di un fascismo che rivelò se stesso proprio nelle leggi razziali.

Forse anche allora in molti pensavano che non si sarebbe osato tanto: oggi abbiamo il dovere di non ripetere quell'errore».

In fondo si tratta di diritti umani, diritti della persona; si tratta di civiltà, di civiltà giuridica basata sui diritti fondamentali umani. Lo ha capito molto bene l'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato che lo ha espresso proprio sul "Sole 24 ore": «Le ragioni del consenso impediscono di prendere atto che gli

stessi immigrati illegali, i paria della nostra comunità nazionale, sono titolari di diritti e con loro lo sono i loro figli, giacché l'istruzione, la salute, l'assistenza legale, la sicurezza sul lavoro, sono diritti non del cittadino, ma della "persona". Gli immigrati illegali sono almeno persone? Nessuno osa negarlo, tuttavia quanti di noi sono pronti a trarne le conseguenze?».

Pertanto la difesa dei diritti delle minoranze, anche se clandestine, è irrinunciabile. Per questo ci appelliamo al nuovo prefetto di Napoli De Martino, che è anche il commissario per i rom, perché faccia rispettare i loro diritti. È a queste ragioni di civiltà, di civiltà giuridica, di diritti della "persona" che si appella il "Comitato campano con i rom", che riunisce le realtà napoletane che si impegnano in questo settore a camminare con i rom. C'è un grande lavoro da fare per lo status giuridico dei rom, per la cittadinanza di coloro che sono nati in Italia, per la loro scolarizzazione e per l'accesso pieno ai servizi (È incredibile che molti campi non abbiano l'acqua potabile). Vorremmo poi conoscere l'utilizzazione effettiva di fondi regionali, nazionali ed europei, destinati ai rom in Campania, dei quali nessuna amministrazione ha mai dato conto. Vorremmo sapere cosa è successo ai 7 milioni di euro di fondi regionali destinati alla costruzione del villaggio attrezzato a Scampia che sarebbero stati congelati, ma non revocati. A che punto sono i piani comunali per i rom di Scampia? Nonostante tutti i tentativi fatti, non siamo mai riusciti ad avere informazioni sicure. Attendiamo una risposta non equivoca dai rispettivi assessori sia comunali, provinciali e regionali. Inoltre vorremmo chiedere al prefetto De Martino un tavolo di lavoro unitamente ai rom, per progettare una strategia verso una reale soluzione dei problemi che noi riteniamo essere un problema non di sicurezza, ma di rispetto dei diritti umani. Chiediamo con insistenza al prefetto che nessun campo rom venga sgomberato se prima non si trova una soluzione alternativa.

In questo momento così difficile per i rom, chiediamo inoltre alla cittadinanza attiva napoletana di im-

pegnarsi maggiormente al fianco dei rom perché sono loro oggi i più deboli ed emarginati. Lo chiediamo soprattutto alla Chiesa di Napoli, perché tutti insieme, credenti e no, possiamo trovare soluzioni adeguate al dramma di questo popolo.